

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII — Vol. XVII

Domenica 26 Settembre 1886

N. 647

LA SITUAZIONE DEL MERCATO

Molti dei nostri lettori ci hanno domandato che cosa pensassimo della situazione, non certo normale, che presenta da qualche tempo il mercato dei valori italiani. E veramente pare a noi che sia prezzo dell'opera analizzare questo stato di cose che ad alcuni reca sorpresa, ad altri timore, in altri ancora suscita speranze forse esagerate.

È qualche tempo infatti che si nota nel mercato italiano, assieme ad una certa trascuratezza verso la rendita, una inclinazione che va determinandosi sempre più vivace verso i valori industriali ed i valori bancari. Onde molti credono di potersi domandare se questo movimento delle borse italiane sia giustificato, e se sia sano e durevole l'aumento sensibile che conseguono i valori di alcune intraprese. Tale domanda però è straordinariamente ingenua e nessuno, crediamo, che abbia senno, si attenterebbe di darvi una risposta precisa, giacchè l'andamento delle borse, oltrechè essere ispirato da molti elementi politici ed economici, riceve anche impulso da fatti quasi diremo morali, i quali non sono analizzabili, non si sa quando comincino ad influire, nè sino a qual punto si possa estendere la loro influenza. Non pretenderemo quindi di rispondere alla domanda stessa, ma piuttosto ci limiteremo ad esporre qualche considerazione sulla situazione generale e sulle cause che ci sembrano determinanti questo stato di cose, che eccita alcuni ed altri impensierisce.

Più volte, e nei nostri articoli sulla finanza italiana e nella Rivista delle borse, abbiamo lasciato comprendere che i corsi raggiunti dal consolidato italiano ci parevano, non solamente superiori alla aspettazione, ma anche qualche poco superiori al giusto. Per quanto salti agli occhi di tutti la crescente prosperità dell'Italia, e per quanto svariati fenomeni dimostrino che la nostra situazione economica va lentamente ma costantemente migliorando e solidificandosi, tuttavia stimammo sempre e stimiamo ancora che il mercato abbia dimostrato un ottimismo soverchio nel quotare il nostro consolidato 5 0/0 nominale. Non ripeteremo qui le ragioni che ci suggeriscono questa convinzione, ma esporremo due fatti che daranno la prova della verità di quanto abbiamo affermato. Quando avvennero nell'aprile 1886 gli avvenimenti della Bulgaria, tutti i valori risentirono una scossa, ma il consolidato italiano — e lo abbiamo rilevato a suo tempo — sebbene il nostro paese non fosse compromesso nella questione, fu più degli altri maltrattato ed in pochi giorni perdette parecchi punti nelle quotazioni della Borsa di Parigi. Se mai

occorresse, questa è prova evidente che il prezzo alla pari raggiunto dalla rendita italiana, non ha quella solidità e quella consistenza che hanno gli altri valori consimili. E si ha altra prova di ciò nel fatto che mentre nei primi passi il consolidato stava quasi diremmo, a capo del movimento ascendente e gli altri principali valori seguivano il movimento stesso, appena ebbe raggiunto la pari parve accasciarsi sulla cima conseguita e mentre gli altri valori a grandi passi proseguirono nella via dell'aumento, la rendita italiana si arrestò e non seppe più, non soltanto guidare, ma neppure seguire la continuazione del movimento stesso.

La causa di questo fatto abbastanza degno di esame può trovarsi da una parte nell'apprezzamento che il mondo finanziario può dare ad un titolo ancora giovane quale è il nostro consolidato, dall'altra nelle voci che sono sorte di una possibile conversione dal 5 al 4 1/2 od al 4 per cento.

Se non che questa freddezza del mercato verso la rendita doveva avere due conseguenze, la prima di rendere il titolo stesso alcun poco pesante e farlo abbandonare come titolo di speculazione, la seconda di distogliere una parte del pubblico dal mantenerlo come impiego serio inquantochè presentava il pericolo di una diminuzione dell'interesse. Ed ecco quindi determinarsi due correnti che sul mercato italiano dovevano produrre le conseguenze a cui assistiamo. Una parte dall'impiego serio, abbandonando la rendita e pur sfuggendo i titoli aleatori, si riversò specie sulle obbligazioni 3 per cento rendendo ad un tratto ricercate e facendole quindi salire a prezzi anche più alti della rendita perchè non hanno minaccia di conversione; — la speculazione, non riuscendo nei suoi fini col consolidato che accennava a cristallizzarsi intorno alla pari, si rivolse assieme ad una parte dell'impiego serio, ai titoli industriali che offrivano maggiori speranze e ad ogni modo più larga l'alea delle oscillazioni.

Queste sono, a nostro avviso, le cause del movimento ascendente che in queste ultime settimane presentarono quasi tutti i titoli industriali italiani per poco che le imprese da essi rappresentate offrissero qualche fondata speranza di buoni risultati. Conviene infatti tener conto anche di un altro fatto importante intervenuto nel nostro mercato ed è la sollecita e troppo forte diminuzione del prezzo del danaro. Non è molto tempo infatti che il danaro rendeva in via normale molto di più di quello che oggi non renda e il tasso della rendita e delle obbligazioni era superiore al 4 1/2 e 4 per cento che danno ora. Questi mutamenti così sensibili non sono accettati per definitivi dal pubblico se non lentamente ed il

rentier non sa persuadersi se non dopo lunga esperienza, talvolta amara, che il suo capitale non gli rende i cospicui frutti a cui si era abituato. Non è adunque se non naturale che molti capitalisti non potendo più ricavare dall'impiego in rendita ed obbligazioni finqui preferito, il saggio di altro tempo, si rivolgessero a quei valori industriali che riputati solidi lasciano sperare una più larga remunerazione.

In pari tempo sono avvenuti fatti economici che hanno reso possibile e giustificato in Italia un movimento dei valori industriali affatto opposto a quello che si determinava all'estero. E veramente mentre in Inghilterra si lamenta una crisi industriale e commerciale che data già da tre anni e determinò la chiusura di molti stabilimenti; mentre nel Belgio, i moti rivoluzionari di una parte della classe superiore hanno spaventata una parte del capitale e lo hanno reso esitante ad impiegarsi nelle industrie; mentre in Francia la decadenza industriale è più sensibile ancora, sia per la incertezza perenne della situazione politica, sia per altre cause che trovano la loro prova nella persistente diminuzione dei prodotti ferroviari e del gettito delle imposte; mentre in Germania la industria evita la crisi solo perchè lo Stato viene in suo soccorso con ogni specie di aiuti diretti ed indiretti, ma lascia scorgere prossimo ad esaurirsi questo pernicioso e costoso intervento, — in Italia, invece, per un cumulo di circostanze, che qui non occorre enumerare, o non si è sentita la crisi colla intensità con cui altrove ha imperversato, od anzi si è avuto un movimento prospero che ha dato vita a molte nuove industrie ed ha permesso uno sviluppo di altre che prima esistevano.

Le speranze, quindi, che una parte del pubblico più serio e la speculazione riposero qualche tempo fa sui valori industriali e bancari italiani, avevano un certo fondamento nello stato delle cose e crebbero legittimamente in quanto tali speranze si avverarono per alcune imprese, oltre ogni aspettativa. Le ferrovie e le Banche come titoli generali sparsi per tutta l'Italia furono preferiti ed ottennero quegli incrementi che oggi sono da tutti notati con una certa ansietà. In alcuni luoghi poi, come ad esempio a Roma, concorsero cause speciali a produrre il movimento stesso anche su titoli locali. Sebbene meno ordinatamente e meno presto di quanto si vorrebbe, la capitale d'Italia si sviluppa con tanti lavori nuovi e si apparecchia a diventare sede degna del Governo di una giovane nazione. Nuove Banche trovano alimento per affari i più svariati, le imprese di costruzioni si moltiplicano e fanno buoni affari, i lavori del Tevere, le demolizioni delle nuove vie, la costruzione di pubblici passeggi, l'impianto di qualche nuova industria, hanno assorbito molti capitali, hanno offerto largo campo al lavoro, hanno dato lauti guadagni e promettono di darne più ancora in avvenire.

Da tutto questo insieme di cose derivò l'aumento di molti titoli, alcuni dei quali in modo veramente notevole. Ecco qui un prospetto dei prezzi di alcuni valori in epoche diverse:

TITOLI	31 Dec. 1885	15 Agosto 1886	Prezzo odierno
Azioni Meridionali . . .	726	750	780
» Mediterranee . . .	562	585	610
» Sicule	562	573	582
Obbligazioni Meridionali .	307	335	339

TITOLI	31 Dec. 1885	31 Agosto 1886	Prezzo odierno
Banca Nazion. del Regno.	2230	2230	2252
» » Toscana . . .	1140	1175	1170
» Generale	630	665	790
» Mobiliare	935	962	1030
» Immobiliare	780	975	1100
Acqua Marcia	1770	1950	1987

E, ripetiamo, questo movimento avvenuto in Italia non trova riscontro all'estero dove le circostanze sono diverse. Basta ad esempio notare che mentre la capitale d'Italia accenna ad un periodo di attività straordinaria nel suo sviluppo materiale ed economico, la capitale della Francia accusa sintomi di decadenza che impensieriscono i francesi e lasciano temere conseguenze non lontane ed abbastanza gravi.

Da questi cenni, nei quali sommariamente abbiamo analizzato le cause che, a nostro avviso, hanno determinato il movimento del mercato italiano, si può dedurre che questo movimento ha la sua giustificazione nelle circostanze ed ha il fondamento suo nelle condizioni effettive della economia nazionale.

Altra cosa però sarebbe ove si volesse analizzare se e fino a qual punto questo movimento possa durare. Pur troppo in tale proposito le previsioni sono sempre temerarie. A parte la possibilità di avvenimenti politici che sconvolgano tutto il mercato finanziario, è certo che possono verificarsi fatti i quali vengano a turbare in modo speciale il mercato italiano. Noi non ci arrischieremo ora a segnalare queste cause, ma piuttosto terminando queste brevi considerazioni, ci piace notare che in queste circostanze la prudenza è più che mai necessaria. I primi passi di ottimismo delle Borse sono in genere sempre giustificati dalla bontà dei titoli, ma ai primi passi, prudentissimi e giustificatissimi, ne sogliono per solito seguire altri che sono inconsci od inconsiderati.

Il pubblico che vede un titolo ben quotato dalle Borse, dapprima si mostra diffidente, ma poi gli accorda facilmente tutta la sua fiducia e, senza volerlo, contribuisce a farne salire il prezzo al di là forse di quanto era prudente e di quanto era giustificato. Allora comincia il pericolo, allora il riserbo diventa necessario, allora conviene che gli uomini d'affari più illuminati sappiano a tempo resistere alla corrente.

Ma siamo noi giunti a questo punto critico in cui comincia la esagerazione, o siamo, peggio ancora, già entrati nella esagerazione inconsapevole? — Noi non lo diremo, ma è certo che le Borse accennano già a sorpassare il limite del prevedibile, e per qualche titolo il limite è forse oltrepassato. Fermiamoci a tempo affinchè cadendo, sia da poca altezza, avremo minor probabilità di romperci le ossa. La divisa del momento deve essere la prudenza mediante la quale potremo consolidare una situazione abbastanza prospera e che reca tanti vantaggi al paese.

I SOFISMI DEI FINANZIERI DELLA PERSEVERANZA

I nostri recenti articoli sulla finanza coi quali, in mezzo alla confusione generale che pur troppo predomina nelle idee, abbiamo tentato di tracciare un programma quale a noi pareva migliore, ci hanno

procure parecchie soddisfazioni, poichè molte persone competenti ed autorevoli ci hanno incoraggiato a perseverare in quelle idee che sono giudicate « sane pratiche e maturate ». Come prevedevamo però non trovarono appoggio negli scrittori della *Perseveranza*, la quale, sia detto senza il benchè menomo pensiero di mancare di riguardo verso i finanzieri del giornale di Milano, nella questione finanziaria in questi ultimi anni ha seguita una via che le ha fatto perdere non solo l'autorità che pure aveva, ma anche quel calmo criterio che in tante altre discussioni sembra conservare. La *Perseveranza* nel campo finanziario ha ormai esaurite tutte le possibili contraddizioni, ha tentati tutti i possibili ed impossibili programmi, ed i suoi articoli sembrano scritti da chi visse in un mondo diverso, o in un'epoca remota dalla nostra. Non sapendo fermarsi sopra un concetto qualsiasi che le sia guida, si accontenta delle frasi altrui facendone in parte la bandiera propria, senza approfondire nulla e senza tener conto degli elementi indispensabili per qualsivoglia ragionamento: i fatti.

Comunque sia, è certo che la *Perseveranza* ancora per molto tempo non riuscirà a distruggere quella fama e quella riputazione che si è acquistata colla saggezza del passato e la forza dell'abitudine le conserverà ancora il prestigio che sembra quasi desiderosa di perdere. Val quindi la pena di mettere i punti sugli *i* e tener conto di quello che la *Perseveranza* trascura, dei fatti.

Alla *Perseveranza* vien voglia di sorridere per la nostra affermazione che le entrate del nostro bilancio diano un aumento normale di trenta a quaranta milioni. Non sappiamo veramente se il sorriso della *Perseveranza* trovi causa dalla cifra o dal fatto stesso, poichè nel numero del 21 settembre, polemizzando colla *Opinione*, il giornale di Milano ammette questo incremento naturale delle entrate, « soltanto non crede che pur « vincolandolo agli impegni già presi ipotecando tutto il futuro al presente, basti a conservare il pareggio. »

A vero dire, non si riesce a comprendere il pensiero dei finanzieri della *Perseveranza*, forse perchè, piena la mente del pomposo titolo di teoria dato ad una frase della *Opinione*, non hanno riflettuto al grossolano errore che commettevano volendo apparire in qualche cosa dissidenti ed originali. Infatti se si ammette un aumento naturale delle entrate qualunque esso sia, di dieci, venti, trenta milioni, è chiaro che per necessità matematica, entro un certo numero di anni dovrà coprire il disavanzo di qualunque cifra esso sia, quando non aumentino le spese. Il tempo entro il quale si raggiungerà il pareggio dipenderà dal rapporto tra la entità dell'aumento delle entrate e la entità delle cifre nuove spese da includersi in bilancio.

Però due giorni dopo, cioè scrivendo colla solita forma dispettosa e contro di noi, la *Perseveranza* si ricrede e nega che esista l'aumento naturale delle entrate, anzi (e non si comprende bene il pensiero dello scrittore della *Perseveranza*), tolti gli aumenti improvvisi dei dazi e di tariffe, che dice essere elementi perturbatori ed accidentali, ammette che sia provato che ci sarebbero non più avanzi, ma disavanzi.

Ora nell'*Economista* usiamo un metodo, forse non sempre adottato dalla *Perseveranza*, ma però accetto ai nostri lettori: prima cioè di discutere le questioni usiamo studiarle nei documenti ufficiali, affine di non

arrischiare delle affermazioni non vere, premendo a noi sopra ogni altra cosa di cercare la verità, poichè non ci spinge alcuna passione di partigianeria o di ambizione.

Or bene i consuntivi dell'ultimo decennio danno nell'accertamento delle *spese effettive* le seguenti cifre in milioni:

Anni	Accertamenti	Distacchi
1876	L. 1,123	—
1877	» 1,180	+ 57
1878	» 1,191	+ 11
1879	» 1,228	+ 37
1880	» 1,223	— 5
1881	» 1,280	+ 57
1882	» 1,301	+ 21
1883	» 1,334	+ 33
1884 (un semestre)	» 658	—
1884-85	» 1,413	+ 79

Nel decennio, adunque, senza tener conto del semestre 1884, siamo passati da 1,123 milioni di entrate effettive a 1,413 quindi una maggiore entrata di 290 milioni che dà circa 29 milioni l'anno di aumento. Ma al 1° agosto 1879 fu abolita la tassa di macinazione sui cereali inferiori e col 1° gennaio 1880 il primo quarto di quella sul frumento; si perdettero 10 milioni sul 1880, e supponiamo altri 10 sul 1881, ec., fino a che nel 1883 ed anni successivi si perdettero tutti i 70 milioni che erano dati dalla imposta; ne deriva una somma la quale compenserà senza dubbio essa sola tutti gli aumenti di tariffe e di dazi che possono aver perturbato i risultati sopra esposti. E siccome — terminati gli effetti della diminuzione del prezzo sul sale e della malaugurata ed ingiusta abolizione dei tre decimi della imposta fondiaria, che l'*Economista* ha combattuto, come ha combattuto l'abolizione del macinato è a sperarsi che nessuno sgravio ulteriore a carico del bilancio verrà proposto, la *Perseveranza* troverà in questi fatti la prova più chiara e più evidente che le nostre entrate da oltre dieci anni seguono un aumento che in media è di 30 milioni, e che sarà maggiore certamente se continuerà nel paese quello sviluppo di attività che in questi ultimissimi anni si nota.

Immaginiamo benissimo che la *Perseveranza*, confusa nel vedere provato al pubblico che non legge o non sa leggere i bilanci, cercherà di uscirne per il rotto della cuffia e ci dirà che vi sono delle spese fuori bilancio che bisogna inscrivere in esso, cioè per la cassa pensioni e per la cassa militare; — e stà bene; noi pure abbiamo detto che bisogna far entrare nel bilancio quelle ed altre partite che ancora vi sono escluse. Ma muta perciò il nostro ragionamento? — Ammettiamo anche che esse importino un aggravio annuo di 30 milioni — ed è chiaro che esageriamo espressamente la cifra; — basterà consacrare allo scopo un anno dell'aumento naturale delle entrate per accontentare le giuste esigenze della *Perseveranza*.

Notisi però — e ciò diciamo per evitare equivoci — che non accettiamo la teoria che ammette indefinito l'aumento naturale delle entrate; sappiamo benissimo quanto di assurdo essa contenga; ma abbiamo a suo tempo esposte le considerazioni per le quali è presumibile che in Italia per qualche tempo tale aumento si possa conseguire. Ad ogni modo il programma finanziario da noi esposto, tendendo a far entrare nel bilancio *tutte le spese* ed a chiudere gradual-

mente, ma coll' intento di chiuderlo in modo definitivo, il Gran Libro del debito pubblico, non ipoteca l'avvenire, come fa la politica finanziaria odierna e non espone a disillusioni inevitabili che avverrebbero credendo negli effetti di quella frase — che, certo ironicamente, la *Perseveranza* chiama *teoria* — quella del consolidamento della spesa.

E soprattutto gli scrittori della *Perseveranza* prima di discorrere di bilanci si prendano la pena — certo noiosa, ma utile — di leggerli.

INTORNO ALL' ORDINAMENTO DELLA SEZIONE COMMERCIO-RAGIONERIA

I.

Una questione assai importante è stata sollevata in questi ultimi tempi intorno all'ordinamento della sezione Commercio Ragioneria negli Istituti tecnici. Essa si riferisce più particolarmente all'insegnamento della Ragioneria e al fine, o meglio ai fini, cui dovrebbe essere ordinata la sezione stessa, in vista dei migliori risultati che se ne possano trarre. Può sembrare a primo aspetto che di tale questione didattica non sia nostro ufficio l'intrattenere il lettore; ma chi vorrà seguirci attraverso un breve esame della questione, potrà convincersi che si tratta di materia la quale presenta non pure un interesse del più alto rilievo per l'istruzione pubblica, ma anche un nesso strettissimo colle discipline economiche ed amministrative, cui è nostro dovere di prestare quella maggiore attenzione e quella cura più attenta che per noi è possibile.

L'insegnamento in Italia non versa in buone condizioni; è questa una verità da nessuno ignorata e che si applica pur troppo indistintamente a tutti i rami della pubblica istruzione. Commissioni o giunte ufficiali, relazioni ministeriali o parlamentari, studi di valenti docenti attestano che l'istruzione non è da noi nè all'altezza cui dovrebbe essere, nè è ordinata secondo i criteri più razionali. Ma fra tutti l'insegnamento è tecnico, forse, quello che vieppiù dimostra l'assenza di un esatto concetto dei suoi fini e dove si manifestano troppo spesso le più dannose contraddizioni. Ancora il vero scopo dell'Istituto Tecnico non è ben definito; ancora si crede ch'esso possa essere fine a sè stesso col formare dei giovani atti all'esercizio del commercio e alla professione del ragioniere e del perito agrimensore, mentre è anche preparazione agli studi universari per coloro che si dedicano alla fisica ed alla matematica.

Questa molteplicità di intenti cui deve uniformarsi l'Istituto Tecnico fa sì che malamente, in generale, esso si sforza di conseguire il raggiungimento dei suoi fini. Ma questo sarebbe ancora poca cosa. La lotta continua tra la coltura generale e quella speciale, ha portato la conseguenza che si è andati in cerca di un accomodamento e si è fatto il primo biennio comune a tutte le sezioni, dando il maggior sviluppo appunto alla coltura generale per lasciare il secondo biennio alle materie peculiari a ciascuna sezione. Ne è venuto che l'insegnamento speciale del secondo biennio o è addirittura insufficiente, tenuto conto delle professioni cui abilita la licenza dell'Istituto, o è troppo affrettato e troppo condensato per poter riescire veramente adeguato al suo scopo.

Per questi, e per molti altri motivi che per brevità non rammentiamo, una riforma degli Istituti Tecnici coordinata con quella delle Scuole Tecniche, è stata più volte invocata ed è altamente desiderabile; ma in attesa dell'uomo che sappia e possa non solo proporla ma condurla felicemente in porto, non è tolto che con riforme parziali si tolgano quegli inconvenienti che sono più palesi e la cui correzione mentre non modifica sostanzialmente la struttura organica, per così dire, dell'Istituto Tecnico, può anzi agevolare il raggiungimento dei suoi scopi.

Ciò premesso noi dobbiamo limitarci a considerare la sezione Commercio-Ragioneria la quale, come indica la sua denominazione, si propone di istruire i giovani non solo nelle materie commerciali, ma anche nella ragioneria, abilitandoli all'esercizio di perito commerciante e di ragioniere. Ma le semplici denominazioni in questo caso dicono ben poca cosa. L'insegnamento dell'Istituto Tecnico, almeno come è stato ordinato finora, se poteva formare in passato dei modesti commercianti e dei discreti computisti, oggi non è più assolutamente adeguato a formare dei commercianti veramente addentro nelle materie commerciali, nè dei ragionieri nel senso che ai nostri giorni coi progressi della ragioneria, viene attribuito a quella parola. Bisogna invero convincersi che anche in questo argomento le cose sono un po' mutate da qualche anno a questa parte. Il commercio, principalmente con lo sviluppo che le relazioni internazionali hanno preso e colla lotta economica mondiale che lo dirige, esige oggi un cumulo di cognizioni che per lo addietro sarebbero state forse superflue e la cognizione delle lingue, della legislazione commerciale e doganale, degli usi ecc. è oggi parte principale di ogni istruzione commerciale. Di qui la ragione della istituzione di scuole di commercio che anche da noi sono aumentate in pochi anni, quantunque ancora ci sia molto da fare in proposito; scuole che naturalmente possono preparare molto meglio dell'Istituto Tecnico all'esercizio del commercio, perchè in esse il fine, che hanno in mira è uno e manca la lotta latente tra la coltura generale e quella speciale.

Per la ragioneria la cosa corre un po' diversamente. Anche per essa tuttavia è avvenuto un serio e importante cambiamento. Da dieci anni a questa parte il campo degli studi contabili è in continuo movimento; nuove teoriche sono sorte, nuovi metodi scritturali si sono contesi la gloria di soddisfare ai bisogni delle varie specie di amministrazioni; molte e molte pubblicazioni, e non poche di un alto valore scientifico, hanno contribuito ad allargare il campo della ragioneria, non invadendo quello degli altri, ma per uno sviluppo scientifico e progressivo delle parti che compongono quella importantissima disciplina. Il lavoro scientifico è tutt'altro che finito e la ragioneria non è ancora composta, come l'economia e come la statistica, a vera unità di scienza; lo riconosce l'illustre uomo che è a un tempo *magna pars* e alla testa di quel movimento scientifico; ma qualunque sieno i suoi progressi avvenire, il cammino percorso negli ultimi dieci anni ha già contribuito a mutare il concetto erroneo che volgarmente prima si aveva della professione del ragioniere. Non è stato questo del resto che un ritorno alla giusta idea che della professione del ragioniere si è avuta per lungo tempo in Italia, e specialmente nella Lombardia, ove fiorì tanto nella prima metà

di questo secolo da divenire una necessità della vita pubblica e privata e immedesimarsi nell'organismo amministrativo del paese.

Ora l'insegnamento attuale degli Istituti Tecnici è desso sufficiente a formare dei veri e capaci ragionieri? Basta dare un'occhiata ai programmi per convincersi che l'insegnamento stesso non è al livello necessario per formare buoni ragionieri e, badisi, nè per le amministrazioni pubbliche nè per quelle private. Gli insegnamenti del diritto privato, civile e commerciale, e dell'economia politica non mancano è vero, ma si può asserire che essi siano impartiti nella misura richiesta, o non sono piuttosto assolutamente inadeguati a dare al giovine una modesta sì ma seria coltura di gius privato e di scienza economica che lo aiutino poi nell'esercizio professionale? Come si può ritenere con le molte materie, e disparatissime tra loro, che il giovine deve studiare nel secondo biennio, che egli abbia modo e tempo di occuparsi un po' da sé dell'economia e del diritto? Costretto a disperdere le sue forze tra lo studio delle lingue, quello delle scienze naturali, della fisica, chimica, ec. il futuro professionista non può che delibare tutta questa farragine di materia, e della coltura generale come di quella speciale non gli resta di solito, che quel tanto necessario, ed è poco davvero, per conquistarsi il diploma. Che dire poi dell'assoluta deficienza dell'istruzione impartita negli Istituti Tecnici per formare dei ragionieri per le pubbliche amministrazioni? Qui manca persino la probabilità di delibare, perchè invano si cercherebbero nei programmi il diritto amministrativo e quello costituzionale e la scienza finanziaria, cioè la vera coltura indispensabile al ragioniere.

E finora non abbiamo pensatamente tenuto parola dell'insegnamento della ragioneria o della contabilità, sebbene i termini non si equivalgano.

Qui naturalmente ci troviamo di fronte a un insegnamento che per la sua importanza è stato più volte ricordinato, mano a mano che la disciplina computistica progrediva e assurgeva a dignità di scienza della ragioneria. Egli è perciò che, mentre i programmi del 1871, come notava già l'illustre comm. Cerboni, si distinguevano per la più completa assenza di ogni principio d'ordine e d'ogni nesso logico tra l'una e l'altra materia onde in essi è parola, quelli del 1876 davano indubitabilmente un ordine razionale alla materia e cominciavano a riflettere i progressi scientifici che già si erano delineati e finalmente quelli dello scorso anno sono ispirati appunto alle nuove dottrine ed armonizzano pienamente collo sviluppo raggiunto ai nostri giorni dalla ragioneria. Senonchè mentre siamo disposti o riconoscere per ottimo il programma e le istruzioni annesse, non ci sentiamo di poter approvare una riforma importantissima che con esso si viene a introdurre nella sezione commercio-ragioneria. I programmi ministeriali approvati col regio decreto 21 giugno 1885 stabiliscono che nel 3° anno sarà impartito l'insegnamento della parte generale della ragioneria e il 4° anno sarà distinto in due sottosezioni, in una verrà insegnata la ragioneria applicata al commercio e ad alle amministrazioni private, nell'altra la ragioneria applicata alle amministrazioni pubbliche, cioè dello Stato, della provincia, dei comuni, delle opere pie ecc.

Adunque giunti al quarto anno di corso i giovani avrebbero a scegliere tra la *sottosezione di*

commercio e di ragioneria privata e la *sottosezione di amministrazione e ragioneria pubblica*; ed è appunto contro questa bipartizione che parecchi collegi di ragionieri, e quello reputatissimo di Milano principalmente, sono sorti giustamente, dimostrando come la questione del miglior insegnamento necessario a formare il ragioniere non si è punto risolta e come quella distinzione non sia accettabile.

Rinviando al numero successivo l'esame di questo punto, noi possiamo intanto notare, come lo stesso Ministero abbia implicitamente riconosciuto nei suoi nuovi programmi che il ragioniere non ha nell'Istituto Tecnico l'insegnamento necessario, dacchè pone dinanzi all'alunno la scelta tra la ragioneria privata e quella pubblica e crea due categorie di ragionieri con abilitazioni differenti e più ristrette delle attuali.

Ma in tal modo la riforma viene ad applicare una *diminutio capitis* alla professione del ragioniere, scemandone e limitandone le facoltà, e questa riforma, assolutamente sbagliata, sarebbe suggerita dall'idea di mettere in armonia l'insegnamento colla professione. Vedremo come neanche questo possa dirsi raggiunto.

IL FITTO DEI TERRENI

II.

Nel numero 641 di questo periodico, con la scorta di una pubblicazione ufficiale del Ministero dell'Agricoltura, abbiamo esaminato sommariamente le vicende del fitto dei terreni ed abbiamo accennato alle principali cause di diminuzione dei fitti.

In questo numero, come già avemmo ad annunziare, prenderemo ad enumerare i provvedimenti i quali, a giudizio delle diverse relazioni raccolte dalla Direzione Centrale dell'Agricoltura, potrebbero rialzare di nuovo le sorti degli affittaiuoli e combattere le cause che hanno prodotto il ribasso dei fitti.

Nella stessa maniera che in talune provincie del Regno alle cause generali, le quali scemano i guadagni degli affittaiuoli, se ne aggiungono altre di natura locale, così in alcune delle relazioni trovansi oltre i suggerimenti destinati a combattere gli effetti di quelle prime cause, anche altri destinati a combattere quelli delle seconde.

L'esaminare, sia pure in modo sommario, le proposte di tal natura ci porterebbe troppo lontano, e però ci limiteremo ad esporre quei suggerimenti i quali hanno per oggetto di riparare ai mali gravanti gli affittaiuoli di tutta Italia, o almeno di una gran parte della medesima.

Nel riepilogo del volume ufficiale che ci sta dinanzi sono enumerati questi diversi provvedimenti d'indole generale che noi esporremo seguendo l'ordine tenuto dalla pubblicazione ministeriale:

1° « Equa riduzione dei fitti, specialmente per i terreni dei Comuni e delle opere pie, consentita dalle Deputazioni provinciali. »

Nell'articolo precedente abbiamo detto che dove tale riduzione è imposta dalla forza delle circostanze, appunto per la impossibilità di pagare canoni superiori al ricavo delle terre, tale riduzione si verifica: ma non ci sembra che possa chiamarsi un rimedio il trasferire un danno dalle spalle dell'affittuario a

quelle del locatore. Ad ogni modo ci pare affatto fuor di luogo che il Governo abbia a intervenire per modificare patti liberamente contratti fra privati. Tutt'al più potrà l'autorità tutoria permettere che vengano modificati i patti esistenti fra le amministrazioni comunali o quelle delle opere e i loro affittaiuoli, quando tali modificazioni sieno consentite dalle stesse amministrazioni. E ciò si è già fatto, essendo a nostra notizia che in alcune provincie furono dalle amministrazioni di opere pie consentite durante il corso delle locazioni delle riduzioni di canoni fittaiuoli.

2° « Riforma dei capitolati d'affitto e locazioni a più lunga durata. »

Quella parola riforma è assai vaga, e se, come è probabile, significa un alleggerimento degli oneri dei fittaiuoli il quale si ridurrebbe in un minor ricavo, o in una minor garanzia pei locatori, allora anche qui sarebbe il caso non di parlare di rimedi, ma di distribuzione o di traslazione di danni. Quanto alla maggior durata delle locazioni, noi lo abbiamo già detto, ciò sarebbe davvero desiderabile per l'incremento dell'agricoltura, poichè il fittaiuolo che sa di poter godere di un fondo per lunghi anni si decide a farvi migliorie costose alle quali non si risolverebbe se la durata della locazione fosse minore. Abbiamo però soggiunto che l'incertezza nella quale oggi ci si ritrova riguardo alla durata del rinvilio dei cereali, il dubbio che fra pochi anni le condizioni del mercato agricolo abbiano a migliorare o a peggiorare in grande misura, fa sì che tanto i locatori quanto i conduttori rifuggano dal vincolarsi per lunghi anni a patti che rischiano di diventare troppo cattivi per gli uni o per gli altri.

3° « Sollecito riordinamento dell'imposta fondiaria. »

Questo voto generale delle classi agricole fortunatamente sta per essere esaudito e le conseguenze della legge di perequazione, più di qualunque altra misura artificiale, saranno di giovamento a ogni classe di agricoltori.

4° « Diminuzione delle imposte soverchie e svariate, e specialmente o soppressa, o almeno mitigata, la tassa di ricchezza mobile per gli affittuari. »

La soddisfazione di questi voti sarebbe degno complemento al riordinamento dell'imposta fondiaria, la quale unicamente dovrebbe gravare la terra; invece oggi molte tasse svariate, quali direttamente, quali indirettamente, vengono a gravare i terreni che così pagano per diversi titoli: sarebbe assai desiderabile un riordinamento delle tasse di registro relative agli atti di locazione e conduzione: da qualsiasi delle parti sieno queste versate, esse in ultima analisi vengono a gravare la terra e ad aggiungersi alla tassa fondiaria: lo stesso dicasi della tassa di ricchezza mobile, la quale, nel caso specialmente degli affittaiuoli, è una vera tassa reale, mentre invece le si vuol dare il carattere di personale; anche questa tassa come quella di registro viene ad essere prelevata sulla terra ed è da aggiungersi alla fondiaria.

5° « Favorite le permuthe dei terreni, abolendo o almeno riducendo alquanto le ripetitive tasse. »

Certamente se codesto desiderio venisse soddisfatto se ne gioverebbe l'agricoltura; ma gli affittaiuoli non avrebbero ad avvantaggiarsene che assai indirettamente.

6° « Freni efficaci e limiti rigorosi alle sovrimposte provinciali e comunali. »

Non occorrono molte parole a persuadere quanto

giusta sia tale richiesta. L'*Economista* più volte, ed anche recentemente, ha dimostrato quanta sia la prodigalità di una gran parte delle amministrazioni provinciali e comunali, e come tale prodigalità si faccia sempre maggiore. E a sperarsi che la prossima riforma della legge provinciale e comunale abbia a limitare gli effetti di questa mania spendereccia, la quale si risolve quasi esclusivamente in un maggiore aggravio della proprietà immobiliare. Ma ciò difficilmente si potrà conseguire se la nuova legge non conterrà provvedimenti efficaci per proporzionare i bilanci alle forze dei comuni.

7° « Affrancazione delle decime. »

Ottimo provvedimento ma destinato a favorire piuttosto la commerciabilità delle terre che gli interessi degli affittaiuoli.

8° « Repressione dei furti campestri. »

A questo proposito certamente una migliore organizzazione della polizia rurale potrà giovare: ma bisogna persuadersi che il furto campestre in gran parte è cagionato dalla mancanza di lavoro, dalla miseria delle classi campagnuole non addette stabilmente al lavoro della terra: da ciò ne viene che l'abolizione completa del furto campestre sarà possibile soltanto là dove tutti potranno in ogni stagione trovare lavoro retribuito.

9° « Contenute nei limiti d'equità e giustizia le pretese dei lavoratori. »

Il processo per i torbidi del Mantovano dimostrano che quei contadini accampavano pretese esagerate soltanto perchè sobillati da rivoluzionari politici: abbandonati a loro stessi si dimostrano meno esigenti. Nella altre parti d'Italia si trova il contadino agiato soltanto in alcuni dei luoghi ove è la mezzadria, ma i lavoratori sottoposti agli affittaiuoli sono in generale in assai tristi condizioni e le loro pretese, se possono dirsi troppo forti di fronte alle condizioni odierne dei conduttori di fondi, non possono dicerto dirsi tali di fronte alle esigenze della vita, specialmente se messe a confronto con le pretese degli operai cittadini. Soltanto nel tempo della mietitura o in quello del taglio dei prati i lavoratori avventizi ottengono buone paghe, ma queste non si incontrano per pochi giorni dell'anno e d'altronde compensano lavori tanto faticosi che non potrebbero essere continuati per un lungo periodo di tempo.

Del resto noi pensiamo che la legge economica dell'offerta e della richiesta di braccia non si debba nè si possa violare da un intervento artificiale del potere.

10° « Legge che regoli e infreni l'emigrazione. »

Per la prima parte siamo d'accordo: non per la seconda. È giusto, è opportuno che i poveri emigranti non sieno lasciati senza alcuna protezione in piena balia di agenti e di società che loro facciano promesse di benefici, guadagni, che non possono poi mantenere, come è pur giusto ed opportuno che dei poveri lavoratori non vengano trasportati dai luoghi nati, ove pur stentatamente vivevano, in altri del nuovo mondo senza sapere che li aspetta la febbre gialla, l'ostilità degli indigeni e spesso la mancanza di lavoro.

Ma non ci sembra affatto giusto nè opportuno che per l'interesse dei conduttori di fondi si neghi ai campagnuoli di cercare in altri paesi una migliore retribuzione alle loro fatiche. Quando le esigenze di leva sieno soddisfatte, quando sia accertata la volontà di emigrare dei diversi membri d'una famiglia

e che questi non sieno trattenuti da impegni anteriori liberamente contratti, il Governo non può impedire l'emigrazione senza ledere ai principii della libertà individuale.

Anche dal lato dell'opportunità l'emigrazione non deve essere impedita poichè essa libera il paese da elementi che spesso gli sono a carico e li restituisce poi in parte fatti elementi di prosperità e di attività economica.

11° « Riforma dell'ordinamento militare in modo che si sottraggano per il minor tempo possibile le più valide braccia all'agricoltura. »

A questo proposito molto si è già fatto col diminuire il tempo durante il quale le reclute stanno sotto le armi: maggiori facilitazioni, crediamo non potrebbero essere per ora concesse senza correre il rischio di avere un'armata poco istruita e poco addestrata. L'interesse della difesa nazionale è in fondo anche quello della possidenza e dell'agricoltura, questo non deve essere dimenticato.

12° « Legge che impedisca le adulterazioni dei prodotti agrari. »

Questa richiesta si connette con uno dei più importanti problemi economici: lo Stato ha il diritto di farsi mallevadore della buona qualità, della commerciabilità delle derrate? Da molti si risponde in modo affermativo, e le pubbliche autorità, massime le municipali, in molti luoghi invigilano la qualità delle frutta, del pane, del vino, ecc., Ma si potrebbe codesta vigilanza estendere a tutti i prodotti agrari? Noi non ci attentiamo a pronunciare in proposito. Notiamo soltanto che ciò che la legge non fa, può farsi dai privati: molti produttori per esempio di cibi chimici si dichiarano pronti a far esaminare i loro prodotti dai comizi agrari: tale misura potrebbe avere una maggiore e più generale applicazione estendendola a ogni sorta di prodotti agrari.

13° « Maggiore vigilanza sanitaria per prevenire e combattere le epizootie. »

La ragionevolezza di questa richiesta è troppo patente perchè si abbia bisogno di dimostrarla, e solo vi può essere divergenza intorno ai modi di attuarla.

14° « Larghi sussidi e agevolanze d'ogni maniera per le irrigazioni e per i prosciugamenti. »

Larghi sussidi certo sono desiderabili onde conseguire codesti scopi, ma intendiamoci bene: non deve essere il Governo, almeno a parer nostro, che ha da largheggiare in tali spese, ma piuttosto le rappresentanze delle località interessate: il bilancio dello Stato, secondo il nostro ideale, dovrebbe quasi esclusivamente essere dedicato alle opere di utilità generale: ai consorzi volontari costituiti dagli interessati spetterebbe di provvedere precipuamente a codeste opere idrauliche.

15° « Migliore regime dei fiumi arginati. »

Intorno al regime dei fiumi ci sembra che benchè ne debba essere curata la manutenzione dagli enti cui essa compete, codesta manutenzione col tempo potrà diventare meno onerosa, quando una saggia legge forestale procurando il riboscamento dei monti avrà reso meno improvvise e rovinose le piene dei fiumi.

16° « Diminuzione del prezzo delle acque demaniali. »

Qui si tratta di procurare un vantaggio, o meglio un risparmio agli utenti di codeste acque, senza che gli interessi del demanio ne abbiano a soffrire soverchio aggravio. Se l'omnibus ferroviario Baccarini

non avesse impegnato per l'avvenire somme ingentissime nella costruzione di ferrovie, in gran parte di utilità assai problematica, forse il voto di diminuire il prezzo delle acque demaniali sarebbe stato più facile ad essere soddisfatto.

17° « Legge che favorisca i rimboscamenti e faccia rigoroso divieto degli inconsulti dissodamenti. »

Codesta richiesta si riferisce ad uno dei bisogni più indiscutibili non solo dell'agricoltura, ma anche dell'igiene. Le inondazioni disastrose per città e per campagne, le rotte di torrenti e di fiumi le quali strappano alle colline il leggero stato di *humus* e coprono di ghiaia i piani, sono causate principalmente dal diboscamento dei monti: e alla stessa causa i meteorologi attribuiscono gli improvvisi sbalzi di temperature, le nebbie, le grandinate, cose tutte tanto nocive all'agricoltura quanto alla salute pubblica.

Quando anche una legge provvida avesse a regolare il rimboscamento e i dissodamenti, pur troppo gli effetti benefici non potranno manifestarsi che fra molti anni: tanto più urge il provvederci al più presto.

18° « Diffusione delle scuole agrarie. Cattedre ambulanti di agricoltura. Insegnamento elementare agrario. »

Buonissime cose tutte, ma delle quali pensiamo si esageri un poco l'importanza, o per dir meglio, l'efficacia. Più che l'insegnamento teoratico della scienza agricola crediamo varrà l'esempio: ora, specialmente fra i piccoli possidenti ed affittaiuoli, manca spesso la fede nei progressi e nei miglioramenti insegnati nelle scuole e nei libri: allorchè essi potranno constatare coi loro occhi che le innovazioni introdotte dai loro vicini più illuminati ed intelligenti danno buoni risultati, allora essi pure li adotteranno anche senza che loro vengano insegnati nelle scuole di agricoltura, oggetto di diffidenza per parte di molti agricoltori.

19° « Concorsi: premi e incoraggiamenti diversi per la meccanica agraria, per la pastorizia e per il caseificio. »

Anche di tutto questo noi pensiamo si esageri la efficacia: l'esperienza ha dimostrato quanto fallaci sieno i risultati pratici di certe esposizioni: un proprietario di un piccolo uliveto o di una piccola vigna mal tenuta possono, se vogliono, presentare a una mostra pochi fiaschi di ottimo olio o vino, il che non prova che essi sieno ottimi produttori e tanto meno che possano offrire centinaia o migliaia di barili corrispondenti per valore a quei campioni che avranno procurato loro dei premi. — Talvolta pure avviene che i concorsi banditi e i premi promessi contribuiscano a diffondere colture che già troppo estese non sono più compensatrici, ottenendosi così il risultato di un maggior deprezzamento del genere.

20° « Maggiori facilitazioni per la compra del sale pastorizio. »

Ottima proposta, purchè l'adozione di essa non sia molto dannosa all'erario e non faciliti le frodi.

21° « Trasformazione delle culture attuali in altre più largamente remuneratrici secondo le odierne condizioni dell'economia rurale; ed anche metodi più razionali per rendere migliori le attuali colture. »

Molto si è già fatto a questo proposito da proprietari ed affittaiuoli; molto ancora resta a farsi, ma conviene notare che alcune trasformazioni già effettuate non hanno compensato sufficientemente le

spese e le fatiche incontrate: ed anche si deve notare che molte trasformazioni, pure desiderabili non sono rese possibili dal clima, dalla natura dei terreni, e troppo spesso dalla mancanza di capitali.

22° « Libera coltivazione del tabacco, o almeno minori vincoli e più larghe concessioni. »

La coltura libera del tabacco sarebbe una vera fortuna per alcune parti d'Italia ove troverebbe terreni molto adattati e noi pensiamo che, salvo certe cautele, potrebbe essere concessa senza danno dell'erario. Attualmente alcuni proprietari che avevano tentato codesta coltura dovettero smetterla soltanto perchè le fiscalità esagerate i troppi vincoli imposti dalla finanza impedivano che fosse lucrosa una coltura che altrimenti lo sarebbe stata in sommo grado.

23° « Riordinamento sovra più larghe basi del credito fondiario e del credito agrario, togliendo gli ostacoli d'indole giuridica ed economica, affinchè si faccia più vasta applicazione dei capitali alla terra. »

L'*Economista* ha già trattato ampiamente codesti argomenti e a noi non resta che associarci al voto testè riportato, notando solo che l'aumentata difficoltà che oggi si ritrova ad impiegare i capitali con un frutto alto e sicuro al tempo stesso, probabilmente contribuirà a farli affluire al credito fondiario ed agricolo.

24° « Facilitazioni di minori spese e di maggiore velocità nei trasporti sulle vie ferrate e sui piroscafi degli operai campestri, dei prodotti agrari, delle macchine rurali, dei vasi vinari vuoti, dei comici ecc. »

Quanto a codeste proposte noi pensiamo che, dentro certi limiti, non solo sia desiderabile e possibile ma possa essere anche conveniente agli interessi delle società ferroviarie e marittime di accettarle e poichè esse troverebbero un compenso alla diminuzione del costo dei trasporti nella maggior quantità dei medesimi. È certo però che le società ferroviarie potranno usare maggiori facilitazioni a chi assicurerà loro carichi di vagoni o di treni completi: ma di questa materia pure l'*Economista* ha già trattato ampiamente.

La pubblicazione che abbiamo preso in esame termina col dire che soltanto pochi fra i relatori richiesero nuovi dazi protettori o aumenti degli attuali per limitare l'importazione dei cereali esteri in Italia. Senza voler entrare in codesto spinoso argomento dei dazi protettori basterà dire che non è certo nelle colonne dell'*Economista* che potrà apparire una difesa dei dazi protettori.

E ora, prima di chiudere questo articolo, riescito contro nostra volontà troppo lungo benchè abbiamo soltanto sfiorato gli argomenti enumerati, faremo notare che fra i molteplici e numerosi voti passati in rassegna, a favore degli affittaioli e dell'agricoltura, non troviamo quello di dare maggiore sviluppo alle comunicazioni ferroviarie.

Confrontando questo fatto colle interminabili richieste di nuove ferrovie che in occasione della discussione della legge sulle ferrovie da ogni parte venivano fatte da deputati di diversi partiti in nome dell'interesse dell'agricoltura vediamo quanto differiscono i veri bisogni della medesima espressi da coloro che più vi sono competenti ed interessati, da quelli fittizi accampati da molti onorevoli a solo scopo elettorale.

R. CORNIANI.

RIVISTA ECONOMICA

Il congresso delle Società cooperative di consumo a Lione — Il progetto di una unione doganale tra gli Stati americani — Il bill del Sig. Parnell sui fittaioli irlandesi respinto dalla Camera dei Comuni.

Fra i Congressi che hanno luogo in questi giorni nei vari paesi, e non sono pochi davvero anche quelli che trattano di questioni economiche, ci pare meritevole di speciale attenzione il Congresso internazionale delle società cooperative di consumo, tenuto a Lione nei primi giorni di questa settimana. Il congresso è stato organizzato dalla Federazione delle società cooperative di consumo della Francia e ad esso sono intervenuti anche alcuni rappresentanti delle società straniere; i signori Acland, membro della Camera dei Comuni, Vansittart-Neale per l'Inghilterra, Viganò e Rabbeno per l'Italia, Pictet per la Svizzera, i quali tutti hanno preso la parola nella prima riunione per render conto dello sviluppo che la cooperazione ha preso nei rispettivi paesi.

Ma il discorso più importante è stato quello del prof. Gide di Montpellier, già noto per il suo trattato di economia politica ed altre pubblicazioni nelle quali sono accolte le dottrine della più pura eterodossia economica. Nonostante queste sue tendenze il discorso del prof. Gide è riescito un eccellente antidoto contro le aberrazioni socialiste e in esso non sono celate le difficoltà che si frappongono ad una larga diffusione della cooperazione.

Al congresso di Parigi del 1876, egli disse, e a quello di Lione del 1878 il partito operaio vedeva la propria salute nell'associazione cooperativa. Le dottrine collettiviste la vinsero al congresso di Marsiglia nel 1880 e produssero la disorganizzazione del partito operaio. Noi riprendiamo oggi la tradizione del 1848 e del 1878.

La Francia conta oggi 600 società cooperative perfettamente organizzate; il congresso di Parigi, nello scorso anno, ha fondata la federazione nazionale delle società francesi, quello di Lione fonda una vera federazione internazionale.

Il sig. Gide risponde in seguito alle critiche rivolte all'idea cooperativa. « Se in virtù della *legge ferrea del salario*, egli osserva, ogni riduzione nelle spese dell'operaio deve portare una riduzione di salario, ciò non può essere vero nella società cooperativa di consumo, perchè essa rialza al contrario lo *standard of life* e gli dà un nuovo bisogno, la previdenza. I risultati della previdenza non sono mediocri in Inghilterra, mentre lo sono ancora in Francia perchè l'interesse degli associati non ha ancora appreso a subordinarsi a quello dell'associazione. E quest'ultima, che è vecchia quanto lo è la specie umana, può produrre una trasformazione del salariato, il quale è uno stato, checchè si dica, assai imperfetto, perchè abita le classi superiori a non vedere nelle classi inferiori che dei semplici mezzi di produzione. Del resto la vera funzione delle società cooperative è di conferire alla classe operaia le attitudini e le virtù senza le quali essa non potrà mai riuscire ad occupare nell'ordine sociale il posto al quale aspira, ed al quale ha diritto. » Se da una parte siamo d'accordo col Gide che ai sindacati operai i quali, egli dice, non daranno loro mai il vero mezzo di assicurare l'avvenire, sono da preferirsi le società coo-

perative, le quali invece sono scuole di pace sociale e insegnano alle varie classi della società a far bene i loro propri affari; dall'altra non poche affermazioni del Gide ci paiono assai contestabili, ma esse più che la cooperazione riguardano le questioni sociali e il modo di considerarle.

Troppo in lungo ci porterebbe anche un breve cenno degli altri discorsi tra cui offrono molto interesse quelli dell'Acland e del Fougerousse, segretario generale della Federazione. Dal discorso di questi rileviamo che la Federazione francese al 31 agosto di quest'anno contava 53 società, le quali avevano tutte adempiuto ai loro obblighi federali. Ma di questo discorso e dei lavori del Congresso che tutto fa credere riescirà assai bene, discorreremo la prossima volta.

— Abbiamo già avuta l'occasione di parlare del progetto di Unione doganale che gli Stati Uniti vorrebbero concludere con alcuni Stati dell'America del Sud. Lo scopo chiaramente manifestato dai promotori di questo progetto è di escludere il commercio europeo dall'America latina e di riservare agli industriali dell'America del Nord gli importanti sbocchi che presentano le nazioni dell'America meridionale. Finchè questa applicazione alle cose commerciali della dottrina di Monroe — l'America agli Americani — restava nel campo teorico, non era il caso di preoccuparsene seriamente; ma ora la cosa si presenta sotto un aspetto differente, perchè il governo degli Stati Uniti pare seguire una politica che se fosse spinta all'estremo avrebbe conseguenze serie pel commercio d'esportazione dell'Europa.

Il governo degli Stati Uniti si propone infatti, secondo le informazioni del *Temps*, di riunire in Congresso, a Washington nell'ottobre del 1887, i delegati dei vari Stati del continente americano, ad eccezione del Canada, per sottoporre allo studio « le misure tendenti alla prosperità comune degli Stati americani ». Sono le parole stesse del bill che il Senato degli Stati Uniti ha votato nel giugno scorso dietro proposta del senatore Frye. Ma per conoscere il senso esatto della proposta, conviene rammentare in quale circostanza il bill del sig. Frye è stato sottoposto alla sanzione del Senato degli Stati Uniti.

Il 7 luglio 1884 il Congresso ha nominato una commissione composta di quattro membri allo scopo di procedere a una inchiesta speciale sulle relazioni commerciali degli Stati Uniti coll'America del Sud e di ricercare i mezzi per aumentare l'importanza delle relazioni stesse. La Commissione, dopo aver raccolte le opinioni dei grandi industriali degli Stati Uniti, visitò il Messico, l'America centrale, l'Equatore, il Perù, il Chili, l'Uruguay e la Repubblica Argentina e ne interrogò i governi, da una parte sui mezzi atti a consolidare e sviluppare le relazioni commerciali già stabilite o per mezzo di trattati di commercio con vantaggi reciproci o mediante la creazione di una moneta uniforme e dall'altra sull'invio di delegati speciali al progettato congresso di Washington.

Le vedute e gl'intenti degli Stati Uniti sono anche troppo palesi. Essi vogliono fondare una unione doganale col mezzo di trattati di reciprocità che dovranno realmente presentare dei vantaggi equivalenti per le parti contraenti. E questa reciprocità commerciale oltre la riduzione di tariffe deve avere per effetto la creazione di una marina americana, senza dire che i trattati dovranno essere conclusi in modo

tale che nessun altro paese possa reclamare la applicazione della clausola della nazione più favorita.

Come hanno accolte gli Stati della America del Sud le proposte degli Stati Uniti? Questo è attualmente il punto più interessante e se si giudica dalle relazioni dei commissari inquirenti, rapporto di cui la Camera sindacale dei negozianti commissionari di Parigi ha fatto, nel suo ultimo bollettino, un interessante riassunto, le risposte non sono state del tutto conformi alle vedute del gabinetto di Washington, almeno riguardo alla conclusione dei trattati di reciprocità.

Il Chili, in particolare si è dichiarato decisamente contro qualsiasi trattato; il Perù ha chiesta la reciprocità assoluta, cioè tanto per prodotti manifatturati, quanto per quelli naturali scambiati tra i due paesi; l'Equatore ha risposto che le entrate doganali costituiscono per la Repubblica uno dei maggiori cespiti, sicchè riesciva difficile una riduzione delle tariffe, il Venezuela non si è pronunciato, dichiarando ch'esso era già in trattative con alcuni paesi europei per la conclusione delle nuove convenzioni commerciali, l'Uruguay e la Repubblica Argentina reclamarono l'introduzione in franchigia delle loro lane e soltanto gli Stati dell'America centrale si dichiararono pronti a favorire il tentativo degli Stati Uniti.

In complesso l'America latina non ha dimostrato troppo entusiasmo per le proposte che gli sono state fatte e l'Unione doganale, come l'hanno concepita gli Americani del Nord, non pare dover essere tanto facilmente adottata.

Lo stesso non può dirsi per ciò che riguarda la questione monetaria dacchè la crisi monetaria attuale danneggia non pochi Stati dell'America. Il principio di una moneta comune d'argento ha quindi numerosi fautori e gli Stati che hanno approvata la riunione molto probabilmente considerano il Congresso di Washington come una occasione per tentare di sciogliere la questione del deprezzamento dell'argento.

Comunque sia di ciò, ci pare che i progetti doganali del Governo degli Stati Uniti meritino una seria attenzione da parte degli altri Governi per le conseguenze che da essi potrebbero derivare quando fossero accolti, anche da una parte soltanto degli Stati del Sud.

— La questione agraria irlandese ha occupato ancora una volta il Parlamento inglese, e la ragione ne è stata un *bill* recentemente proposto dal signor Parnell per venire in sollievo dei fittaioli (*Tenants' Relief Bill*). Tre punti comprendeva la proposta del capo degli *home ruler*: 1° l'ammissione degli enfiteuti (*leaseholders*) ai benefici dell'Atto del 1881. 2° la concessione fatta ai fittaioli (*tenants*), le cui rendite giudiziali furono fissate prima della fine del 1884, di appellarsi alla Corte agraria affinchè siano nuovamente prese in considerazione le rendite stesse in relazione al gran ribasso nel valore dei prodotti agricoli verificatosi da quell'epoca in poi e 3° la sospensione di tutti i procedimenti per diffide di pagamenti qualora il fittaiolo paghi il 50 0/0 delle rendite e degli arretrati.

Le ragioni adottate dal Parnell e dagli altri che lo appoggiarono nella discussione si riferivano particolarmente al ribasso dei prezzi ed alla necessità che le rendite fissate giudizialmente dalla *Land Court* prima del 1884, secondo le norme dell'Atto del 1881, fossero nuovamente prese in considerazione stante

l'impossibilità nei fittaioli irlandesi di pagarle. Ma quando si esamini la questione sotto il suo aspetto economico non si può negare che la domanda del sig. Parnell era poco fondata perchè il ribasso dei prezzi dei prodotti agrari risale a un'epoca anteriore al 1884 e le rendite erano state già messe in relazione alla situazione agricola. Del resto, se anche da una parte in questi ultimi anni il prezzo di alcuni prodotti agrari è ribassato ancora, dall'altra la produzione di parecchi è cresciuta e l'*Economist* ha provato nel suo ultimo numero colle cifre delle statistiche per l'Irlanda che la pretesa impossibilità nei fittaioli irlandesi di pagare le rendite non può esistere, che anzi la situazione dei fittaioli considerata nell'insieme è migliorata sotto più aspetti nel 1885.

Non ostante l'intervento e l'appoggio del signor Gladstone la proposta del Parnell è stata respinta con 297 voti contro 202 favorevoli. Questo non migliorerà certamente la situazione della questione irlandese, intorno alla quale il Governo non intende di prendere provvedimenti se prima non si è pronunciata una Commissione di inchiesta nominata a questo scopo.

Industrie, commercio e navigazione di Catania nel 1885

Abbiamo ricevuto dalla *Camera di commercio* di Catania la relazione statistica sulle industrie e commercio della Provincia di Catania nel 1885. La relazione è proceduta da un breve riassunto degli affari, e delle pratiche più importanti trattate da quel consesso commerciale nel corso del 1885, ma di questo ci dispenseremo dal renderne conto avendo riportato volta per volta un sunto delle sue discussioni e deliberazioni.

Cominciando dalle industrie in Catania, merita un posto importante quella dei lavori in ambra. L'ambra si raccoglie nelle spiagge catanesi, e più specialmente presso la foce del Simeto, ove viene rigettata dalle acque. Vi si fanno collane, bottoncini, orecchini, tabacchiere e tanti altri oggetti che furono molto apprezzati nelle varie esposizioni mondiali e italiane. Uno dei migliori opifici per la lavorazione dell'ambra è quello diretto dal signor Cacciaguerra.

Un'altra industria meritevole di essere notata è quella delle fabbricazioni delle botti in Riposto, la quale per la prosperità e incremento del commercio dei vini, ha preso uno sviluppo importantissimo. Vi si contano non meno di quaranta fabbriche in piena attività, delle quali ve ne sono due o tre che possano costruire da 80 a 100 botti al giorno, così dette *pipe* della capacità da 600 a 650 litri. Inoltre vi si costruiscono botti da 200 a 500 ettolitri. Il legno di castagno è quello che si adopera a preferenza per la fabbricazione di questi recipienti, i cui prezzi variano da L. 3,80 a 5 per ettolitro.

L'industria della macinatura e raffinaria degli zolfi è anche essa in via di costante progresso. Fra i vari stabilimenti zolfiferi merita speciale menzione quello di Fontanarossa, che produsse nel 1885, 12,800 tonnellate di zolfo raffinato, 4 mila di zolfo sublimato e 800 in cannelli. Vi si macinarono inoltre da 15 mila tonnellate di zolfi greggi e raffinati.

La macinazione e liquefazione dell'asfalto eserci-

tata dalla ditta H. A. B. Avelline e C. è un'industria speciale di questa provincia. Nel 1885 i suoi prodotti vennero esportati in Francia, in Germania, in Inghilterra e in varie parti d'Italia.

L'industria enologica è quella che più delle altre si esercita su vasta scala nella provincia catanese. Fra i vari opifici enologici merita di essere rammentato quello della *Sollichiata* appartenente al barone Antonino Spetaleri, il quale nel concorso a premi bandito dal Ministro di agricoltura per le migliori aziende vinicole private nelle tre provincie di Catania, Messina e Siracusa veniva premiato con medaglia d'oro e 1000 lire, e dichiarato benemerito della enologia italiana. Nello stabilimento della *Sollichiata* oltre il vino rosso da pasto si fabbricano *champagne* e *cognac* il primo dei quali viene esportato in Inghilterra, America e nell'Isola di Malta, ed è conosciuto col nome di *Etna nero*. Meritano poi di essere rammentati lo stabilimento dei duchi di Bronte ove si fabbricano due tipi di vino cioè il *Bordeaux* e il *rosso dei Maniacci*, e quello della ditta De Salvo che produce vari vini spumanti fra cui il Marsala, il Moscato, il Wermouth e la Champagne.

Oltre le rammentate si esercitano nella città e provincia di Catania molte altre industrie che sono una prova della attività del paese. Notiamo fra esse le fabbriche di stoviglie, di lavori in cemento, di acque gazzose, di agrocotto, di ghiaccio artificiale, di liquoria, di sedie, di fiammiferi in cera e in legno, di guanti e di paste.

Esaurita la parte industriale passeremo a quella del commercio.

Il movimento commerciale nel porto di Catania durante il 1885 dette i seguenti risultati:

Estero — Importazione L. 32,665,280.64
» — Esportazione » 15,185,150.12

Cabotaggio — Importazione L. 20,378,344.62
» — Esportazione » 14,375,784.19

Nel 1884 il movimento era stato invece il seguente:

Estero — Importazione L. 16,162,045.00
» — Esportazione » 25,929,676.00

Cabotaggio — Importazione L. 14,338,592.40
» — Esportazione » 13,413,840.08

Da queste cifre risulta che nel 1885 l'importazione dall'estero superò quella del 1884 di Lire 16,503,235; e l'esportazione fu inferiore di Lire 10,744,546.

Nel commercio di cabotaggio l'importazione nel 1885 fu superiore di L. 6,039,749 e l'esportazione di L. 959,936.

I generi che esportaronsi in maggior quantità furono vini, generi e prodotti medicinali, legna e foglie per tinta, stracci, pietre e terre, zolfi, aranci, limoni, mandorle, nocciole, semi oleosi, e altri semi.

I generi di cui si fece maggiore importazione dall'estero furono: oli minerali, caffè, zuccheri, tessuti di juta, cotone e filati e tessuti di cotone, tessuti, filati e lavori in lana, crine e seta, legno comune, pelli crude concie e verniciate, ferro, pietre di Malta, carbon fossile, pesci secchi e mercerie fini e comuni.

Il movimento di navigazione del porto di Catania dà nel 1885 i seguenti risultati.

Bastimenti arrivati N. 4380 stazzanti tonn. 774,978 e con carico di tonn. 154,474 di merce sbarcata.

Bastimenti partiti N. 4360 stazzanti 771,500 tonnellate e con carico di tonnellate 158,227 di merce imbarcata.

In tutto 8740 bastimenti di tonn. 1,546,478 di stazza e con tonn. 312,701 di merce imbarcata e sbarcata.

Nel porto di Riposto la navigazione durante il 1885 si riassume nelle seguenti cifre:

Bastimenti arrivati N. 741 di tonnellate di registro 169,680 e con merci sbarcate per l' importo di tonn. 6,892.

Bastimenti partiti N. 752 con 155,558 tonn. di registro e con tonn. 61,486 di merci imbarcate.

In tutto nel porto di Riposto 1475 legni con 325,238 tonn. di registro e tonn. 68,378 di merci.

LE CASSE DI RISPARMIO POSTALI

È stata recentemente pubblicato dalla Direzione generale delle poste il resoconto sommario delle operazioni delle Casse postali a tutto il mese di luglio 1886.

Gli *uffici postali* autorizzati nel mese di luglio furono 16, ai quali aggiungendo quelli precedentemente autorizzati si ha un totale di 4017 uffici incaricati di esercitare operazioni di risparmio.

I *depositi* operati nel mese di luglio ammontarono a L. 17,761,229.27 da cui, sottratti i *rimborsi* per L. 10,501,101.27, ne conseguì per il mese di luglio una *rimanenza attiva* di L. 7,260,128.

Confrontati questi risultati con la situazione esistente al 31 dicembre 1885 si ha che gli *uffici postali* nei primi sette mesi del 1886 aumentarono di N. 114; i *depositi* di L. 102,522,078.95 e la *rimanenza attiva* sottratti i *rimborsi* di L. 29,075,000.32.

Dal 1876 epoca in cui cominciarono a funzionare le casse di risparmio, fino a tutto luglio p. p. i depositi compresi gli interessi capitalizzati nella somma di L. 17,761,229.27, ammontarono a L. 764,802,063.24. Dalla qual somma detratti i *rimborsi* per L. 563,490,083.08 ne risulta una *rimanenza attiva* di L. 201,311,981.16.

Rapporto ai *libretti* si ebbe nel luglio il seguente movimento:

	Emessi	Estinti	Rimasti accesi
Nel mese di luglio N.	26,750	8,580	18,170
Nei mesi prec. del 1886 »	160,609	54,840	105,769
Negli anni precedenti »	1,457,662	250,620	1,207,042

Per cui rimangono libretti accesi. N. 1,330,981

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Savona. — Riunitasi il 25 agosto si occupò dapprima del servizio di pilotaggio e partendo dal principio che i proventi di essi vengano distribuiti in un maggior numero di famiglie, deliberò che adottandosi la soppressione di una tassa fissa, quale vige attualmente, la mercede dei piloti sia stabilita in centesimi 6 per ogni tonnellata di registro di bastimento, e riguardo al traversaggio dei bastimenti alle calate, trattandosi di

un servizio fatto da piloti fu di avviso che potrebbe essere il caso di disciplinarlo, mediante l'aggiunta di un articolo nel nuovo regolamento, e stabilire una tassa fissa in quel limite che nella loro saviezza riterranno giusto le autorità competenti. Deliberava poi nell'interesse di una maggiore sollecitudine nel movimento delle merci a grande velocità, paralizzato adesso dalla ristrettezza dello scalo, di rivolgere vive istanze al Ministero affinché venga sollecitato l'appalto a termini abbreviati per la costruzione di altro scalo adattato nella stazione ferroviaria del Lendinara per la cui spesa sono previste L. 144 mila; deliberava inoltre di raccomandare nuovamente al Governo le istanze dei negozianti di frutta pel miglioramento non solo del servizio di spedizione, ma per ottenere che venga tolta l'aggiunta della tassa del 25 Q10 applicata a tale trasporto con treni accelerati; e per ultimo prendeva alcune risoluzioni relative alle merci nazionali esportate dalla dogana savonese col beneficio della restituzione del dazio sulle materie prime impiegate nelle rispettive fabbricazioni.

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 10 settembre furono fatte varie comunicazioni, fra cui notiamo quella di avere il Ministero riconosciuto come giustificati due reclami avanzati da una ditta milanese, ed appoggiati dalla Camera tendenti ad ottenere che alcune partite di seta classificate dalla dogana come *seta tratta torta* fossero invece riconosciute per cucirine, e l'altra di avere comunicato copia agli interessati di una circolare ministeriale colla quale si richiama l'attenzione delle società per azione sulla necessità che si uniformino alle disposizioni del Codice di Commercio per quanto riflette la pubblicazione degli atti delle Società nel *Bullettino Ufficiale* e il *deposito dei bilanci* nella cancelleria del tribunale di Commercio. Esaminate le comunicazioni la camera approvò i rapporti compilati per cura della apposita Commissione sulla revisione della tariffa doganale, delle categorie seguenti:

Tessitura del cotone, prodotti chimici, meccanica, pelli, colori e generi per tinta e per concia, metallurgia, lane, crine, spugne, capsule per bottiglie e stagnole; tela smerigliata, legno, confetti e cioccolata, tessuti elastici.

Stabili di provocare dal Consiglio superiore nella sua prima sessione un voto favorevole:

a) Alla riforma consolare corrispondentemente alle esigenze commerciali.

b) Alla denuncia dei trattati di commercio.

c) Alla riforma del servizio postale in corrispondenza ai voti già espressi dalla Camera con apposita relazione.

Sulla domanda del sig. F. Zambellotti che la Camera appoggiasse il progetto di una esposizione industriale italiana da tenersi al Cairo dal novembre 1887 all'aprile 1888, dopo lunga discussione, fu approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Camera sul progetto Zambellotti per una Esposizione al Cairo d'Egitto, udite le comunicazioni della Presidenza, pur riconoscendo la nobiltà degli intenti che mossero il proponente, non può per ora prendere in considerazione la proposta sia perchè innattuabile senza l'appoggio del Governo, sia perchè le manca la base di un progetto concreto che la affidi nelle sue deliberazioni. »

Approvò infine le liste elettorali commerciali per

il 1886 come risultano dai lavori della Commissione nominata per la revisione delle liste stesse, lavori sui quali la Commissione riferì con speciale rapporto che venne approvato.

Notizie. — Nell'intento che la facoltà concessa per Decreto Reale al Consiglio dell'industria e del commercio sedente in Roma, di proporre per propria iniziativa i provvedimenti più utili all'incremento delle industrie e dei traffici, abbia facile applicazione, il Governo ha richiamato le Camere di commercio del Regno a manifestare i voti che nell'interesse della produzione e degli scambi crederanno meritevoli dell'attenzione e degli studi del consiglio sud-

detto. La Camera di commercio di Firenze accettò l'invito fattole, ma per corrispondervi in modo conveniente, e per meglio conoscere quali siano i desideri del ceto commerciale da essa rappresentato, ha fatto appello a tutti i produttori, industriali e commercianti della Provincia di Firenze, affinché vogliano presentare alla segreteria tutte quelle proposte che crederanno più utili e più conformi al buon andamento ed al progresso industriale e commerciale del nostro paese.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

	10 settembre	differenza
Attivo	Cassa e riserva L. 289,485,000	— 9,985,000
	Portafoglio.... » 371,849,000	— 5,165,000
	Anticipazioni... » 70,169,000	— 7,000
	Oro..... » 183,704,000	— 1,905,000
	Argento..... » 31,251,000	— 1,665,000
Passivo	Capitale versato » 150,000,000	— —
	Massa di rispet. » 37,090,000	— —
	Circolazione... » 559,000,000	— 11,444,000
	Altri deb. a vista » 57,298,000	— 3,977,000

Banca Nazionale Toscana

	10 settembre	differ.
Attivo	Cassa e riserva L. 38,401,000	— 394,000
	Portafoglio.... » 38,335,000	— 773,000
	Anticipazioni... » 5,940,000	+ 4,000
	Oro..... » 16,301,000	+ 32,000
	Argento..... » 6,434,000	— 83,000
Passivo	Capitale versato » 21,000,000	— —
	Massa di rispet. » 3,398,000	— —
	Circolazione... » 65,799,229	— 1,097,000
	Altri deb. a vista » 397,000	— 106,000

Banco di Sicilia

	10 settembre	differenza
Attivo	Cassa e riserva L. 30,435,000	+ 319,000
	Portafoglio..... » 46,594,000	+ 1,930,000
	Anticipazioni.... » 6,727,000	— 23,000
	Numerario..... » 22,953,000	— 68,000
Passivo	Capitale..... » 12,000,000	— —
	Massa di rispetto.. » 3,000,000	— —
	Circolazione.... » 48,938,000	— 223,000
	Conti correnti... » 30,270,000	— 399,000

Banco di Napoli

	31 agosto	differenza
Attivo	Cassa e riserva.. L. 123,025,000	+ 2,422,000
	Portafoglio..... » 100,649,000	+ 4,601,000
	Anticipazioni... » 37,659,000	+ 112,000
Passivo	Capitale..... » 48,750,000	— —
	Massa di rispetto » 13,950,000	— —
	Circolazione.... » 204,812,000	+ 8,720,000
	Conti. e altri debiti a vista » 51,625,000	+ 1,581,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	23 settembre	differenza
Attivo	Incaso metall. {oro Fr. 1,371,163,000	+ 5,422,000
	{argento 1,136,270,000	+ 2,405,000
	Portafoglio.... » 426,973,000	— 2,353,000
Passivo	Anticipazioni... » 404,298,000	+ 605,000
	Circolazione... » 2,661,802,000	— 20,461,000
	Conti corr. dello Stato 131,159,000	+ 9,060,000
	» dei privati 546,668,000	+ 16,612,000

Banca d'Inghilterra

	23 settembre	differenza
Attivo	Incaso metallico St. 21,409,000	+ 9,000
	Portafoglio..... » 19,515,000	+ 188,000
	Riserva totale.... » 12,751,000	+ 134,000
Passivo	Circolazione..... » 24,408,000	— 125,000
	Conti corr. dello Stato 3,178,000	+ 580,000
	» dei privati 23,976,000	— 268,000

Banca Imperiale Germanica

	15 settembre	differenza
Attivo	Incaso metal. Marchi 714,457,000	— 6,343,000
	Portafoglio..... » 374,997,000	+ 4,508,000
	Anticipazioni.... » 41,015,000	+ 1,501,000
Passivo	Circolazione..... » 802,087,000	— 3,371,000
	Conti correnti.... » 291,429,000	+ 1,665,000

Banche associate di Nuova York.

	18 settembre	differenza
Attivo	Incaso metall. Doll. 74,100,000	+ 900,000
	Portaf. e anticipaz. 337,300,000	— 300,000
	Legal tenders.... » 20,000,000	— 900,000
Passivo	Circolazione..... » 8,100,000	— —
	Conti corr. e dep. 345,800,000	+ 100,000

Banca di Spagna

	19 settembre	differenza
Attivo	Incaso metallico Pesetas 217,155,000	+ 4,215,000
	Portafoglio..... » 824,215,000	— 695,000
Passivo	Circolazione..... » 482,069,000	+ 630,000
	Conti correnti e depos. 341,371,000	+ 1,620,000

Banca nazionale del Belgio

	16 settembre	differenza
Attivo	Incaso metall. Fr. 100,296,000	+ 13,000
	Portafoglio..... » 287,902,000	+ 29,000
Passivo	Circolazione..... » 335,982,000	+ 512,000
	Conti correnti... » 74,588,000	+ 217,000

Banca dei Paesi Bassi

	18 settembre	differenza
Attivo	Incaso metall. Fior. 176,245,000	+ 363,000
	Portafoglio..... » 26,894,000	+ 464,000
	Anticipazioni... » 33,129,000	+ 211,000
Passivo	Circolazione..... » 195,886,000	— 1,972,000
	Conti correnti... » 23,615,000	+ 2,361,000

Banca Austro-Ungherese

	15 settembre		differenza
Attivo { Incasso met. Fior.	201,782,000	+	55,000
Portafoglio.....	129,439,000	+	768,000
Anticipazioni...	24,083,000	—	474,000
Passivo { Circolazione....	364,492,000	—	2,098,000
Conti correnti..	87,550,000	+	78,000

Banca Imperiale Russa

	21 settembre		differenza
Attivo { Incasso metall. Rubli	133,967,000	—	823,000
Portafoglio.....	19,864,000	—	10,000
Anticipazioni.....	13,674,000	—	45,000
Passivo { Conto corr. dello St.	60,967,000	—	5,824,000
Conti corr. privati..	62,396,000	—	4,365,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 25 settembre 1886.

Le previsioni di un miglioramento del mercato finanziario, a cui avevamo accennato nella precedente rassegna, si sono realizzate essendo scomparsi del tutto gli ultimi vestigi di reazione che gli avvenimenti di Bulgaria avevano prodotto nella maggior parte delle borse, e oramai può affermarsi che se avvenimenti imprevisi non verranno a interrompere il corso, cosa alquanto difficile inquantochè pochi giorni ci dividono dalla fine del mese, la liquidazione finale di settembre dovrà compiersi con gran profitto dei compratori. Venendo a parlare più specialmente dall'attitudine dimostrata dalle borse nel corso di questi ultimi otto giorni, cominceremo col notare che fino da domenica scorsa i telegrammi che venivano da Parigi, annunziavano che l'attenzione della speculazione era particolarmente concentrata nei valori, e che il rialzo di questi aveva trascinato nel movimento ascendente anche le rendite, le quali erano state dapprima un po' restie a seguire quel movimento, inquantochè molti giornali specialmente i francesi, affermavano che l'Imperatore Guglielmo che trovavasi a Strasburgo era stato colpito da grave malattia, e che la sua scomparsa dalla terra non era che una questione di pochi giorni. Per le rendite francesi poi vi era una ragione speciale che le tratteneva dal seguire interamente il movimento di ripresa, ed era il *deficit* abbastanza rilevante che presenta il bilancio del 1886. Smentita la notizia della grave malattia che avrebbe afflito l'imperatore di Germania, tutte le borse ripresero a salire con minor riservatezza, e questa loro attitudine non era ingiustificata, poichè per il momento sembrano se non scomparse, almeno allontanate le cause che avrebbero potuto produrre delle inquietudini. Resta è vero qualche punto oscuro dalla parte di Oriente, ma non è improbabile che la diplomazia giunga a persuadere la reggenza bulgara a scegliere un principe, la cui elezione è indetta per l'11 ottobre, che gradito alla Russia non sia neppure sgradito alle altre potenze. Tralasciando per ora di occuparci di quello che avverrà fra qualche settimana, è indubitato che in questi ultimi giorni le disposizioni furono quanto mai favorevoli al mercato finanziario, specialmente poi ai valori industriali e bancari, il cui giornaliero progredire non fu neppure rallentato dalla insurrezione militare scoppiata nella Spagna,

e quasi interamente domata al momento in cui scriviamo. E il favore dimostrato per i valori a preferenza delle rendite, si verificò anche nelle borse italiane, nelle quali il Credito Mobiliare, le azioni ferroviarie rappresentanti l'Adriatica, e la Mediterranea, la Società immobiliare, la fondiaria ecc. ecc. ebbero mercato attivissimo, e prezzi in notevole aumento.

Le condizioni del mercato monetario internazionale tendono a migliorare, e l'abbondanza del denaro disponibile nonostante una certa ripresa negli affari commerciali, contribuirà a mantenere solida la situazione delle piazze. Le Banche che ebbero la loro riserva metallica in aumento furono: la Banca d'Inghilterra di 9,000 sterline: la Banca di Spagna di pesetas 1,213,000; la Banca del Belgio di fr. 15,000; la Banca dei Paesi Bassi di fior. 363,000; la Banca di Francia di fr. 5,422,000; la Banca Austro-Ungherese di fior. 55,000.

L'ebbero in diminuzione la Banca Imperiale Germanica di marchi 6,343,000 e quella russa di rubli 823,000.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane da 100,33 in contanti saliva a 100,70 e da 100,50 per fine mese a 100,90, e l'aumento fu progressivo avendo giornalmente acquistato terreno. Oggi però in seguito al ribasso di Parigi cadeva a 100,55 e 100,75. Anche all'estero ebbe mercato alquanto favorevole. A Parigi da 100,33 saliva fino a 100,80 e oggi chiude a 100,55 a Londra da 99 1/4 a 99 1/2 e a Berlino da 100,10 a 100,30.

Rendita 3 0/0. — Venne negoziata intorno a 70,85 cioè un 15 centesimi meno della settimana scorsa.

Prestiti pontifici. — Rimasero invariati sui prezzi precedenti cioè a 100,90 per il Rothschild e per il Cautolico 1860-64 e a 101 per il Blount.

Rendite francesi. — Come abbiamo detto più sopra furono recalcitranti ad entrare liberamente nel movimento di ripresa e ciò dipese in gran parte dalla dichiarazione fatta dal ministro delle finanze in seno alla Commissione del Bilancio, da cui risulta che alla fine dell'anno vi sarà un *deficit* non minore di 75 milioni di franchi. Il 4 1/2 per cento da 110,02 saliva a 110,10; il 3 0/0 invariato fra 82,55 e 82,60; il 3 0/0 ammortizzabile da 85,57 saliva a 85,70 e il nuovo 3 per cento invariato a 82,80 e oggi dopo qualche altra lieve modificazione restano rispettivamente a 100,02, a 82,47 a 85,57, e a 82,67.

Consolidati inglesi. — Da 100 15/16 salivano a 101 2/16.

Rendita turca. — A Parigi da 13,90 indebolivasi a 13,80 e a Londra da 13 13/16 a 13 4/16 il tutto ex coupon.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 372 saliva a 383. I commissari del debito egiziano hanno pubblicato un rapporto dal quale si rileva che vi sono in cassa i fondi necessari per pagare i coupon del debito privilegiato e unificato scadenti il 15 ottobre e il 1º novembre prossimi.

Valori spagnuoli. — I pronunziamenti militari avvenuti nel corso della settimana non ebbero alcuna influenza sui fondi spagnoli, ma appena domata la ribellione la rendita esteriore da 62 1/4 saliva a 62 3/4 circa.

Canali. — Il Canale di Suez oscillò sui prezzi precedenti cioè fra 2025 e 2028 e il Panama da 385

saliva a 591. I proventi del Suez dal 4° settembre a tutto il 10 ammontarono a franchi 1,220,000 contro 1,580,000 nello stesso periodo dell'anno scorso.

— I valori bancarij e industriali italiani ebbero in generale mercato attivissimo e prezzi in aumento, ma verso la fine della settimana le molte realizzazioni fatte in vista di assicurarsi i profitti raggiunti, furono per alcuni di essi causa di debolezza.

Valori bancarij. — La Banca Nazionale Italiana da 2242 saliva a 2252; la Banca Nazionale Toscana invariata a 1168; il Credito Mobiliare da 1005 andava fino a 1038 e poi indietreggiava a 1028 circa; il Banco di Roma da 958 saliva a 976; la Banca Generale da 669 a 693; la Banca Romana da 1024 a 1046; la Banca di Milano invariata a 254; la Banca di Torino a 868 e la Banca di Francia da 4120 cadeva a 4100. I proventi della Banca di Francia nella settimana che terminò col 23 corr. ammontarono a franchi 240,000.

Valori ferroviari. — Le azioni meridionali da 780 salivano a 792 e le mediterranee da 592 a 615, e chiudono a 610. Verso la fine della settimana le meridionali retrocedevano a 780. Nelle obbligazioni nessuna operazione.

Credito fondiario. — Banca Nazionale 4 0/0 contrattato a 500,50; Roma a 498,50; Milano 4 0/0 a 501,50; detto 5 0/0 a 514,50; Napoli a 509; e Cagliari a 502.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze negoziate fra 67,50 e 67,60; e l'unificato napoletano a 96,70.

Valori diversi. — La Fondiaria vita contrattata a 280; le immobiliari a 1,100; le costruzioni venete a 291; l'acqua Marcia fino a 1987; e le Condotte d'acqua a 597.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fine a Parigi da 272 scendeva a 260 cioè guadagnava 12 franchisul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000; a Vienna il prezzo rimase invariato a fr. 400 al chilogr. e a Londra invariato a den. 44 per oncia.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Met.
Italia....	—	25.15	100.27	—	—	—	4.1/2	4.
Londra....	25.62 1/2	—	25.30	12.75	20.56	20.56	3.1/2	2. 1/2
Parigi...	0. 1/16	25.37	—	199.00	122. 9/16	122. 7/8	3.	2.
Vienna...	49.45	125.60	49.62	—	61.52	61.52	4.	3.
Berlino...	80.30	20.27	80.60	162.30	—	—	3.	2.
Nuova York	—	4.81 1/2	5.25	—	—	—	4.	5.
Bruxelles	—	23.31	100.08	200.25	124.00	124.00	2. 1/2	2. 1/2
Amsterdam	—	—	94.00	47.85	—	—	2. 1/2	1. 1/2
Madrid...	—	47.00	4.91 1/2	—	—	—	4.	4.
Pietroburgo	—	23. 7/32	244.00	—	—	—	5.	4.
Francofort.	80.37	20.40	80.65	162.30	—	—	3.	2.
Ginevra...	99.85	25.32 1/2	100.14	201.00	124.05	124.05	2. 1/2	2. 1/2

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la situazione è sempre incerta, e mentre la settimana scorsa accennavamo ad un certo miglioramento avvenuto nei principali mercati esteri, in questa invece troviamo che tornò a rivivere il ribasso nella maggior parte di essi. Cominciando dagli Stati Uniti di America troviamo che la relazione dell'ufficio di agricoltura di Washington

calcola che la produzione del frumento sarebbe quest'anno superiore di 80 a 90 milioni di bushel a quella dell'anno scorso, e che il raccolto del granturco raggiungerebbe un totale di 1,600 milioni di bushel. Di fronte a queste notizie i grani a Nuova York con tendenza indecisa si quotarono da dollari 0,87 1/2 a 0,88 1/4; i granturchi con ribasso da 0,50 1/2 a 0,52 e le farine per ogni sacco di 88 chil. da doll. 2,9 a 3,10. Notizie da Bombay recano che malgrado l'aumento nel cambio e nei noli la ricerca dei grani è attivissima sia per l'Inghilterra, che per i porti del continente. Per i porti italiani i prezzi variano da fr. 18 a 20,75 al quint. A Odessa il movimento fu assai più attivo delle settimane precedenti, e si deve alla presenza di un forte numero di bastimenti, che fu necessario caricare. I prezzi praticati furono di rubli 1,05 al pudo per i grani teneri; di cop. 66 a 67 per la segale e di cop. 55 a 60 per l'orzo. A Londra tendenza al ribasso tanto per i grani che per i granturchi, e la stessa tendenza prevalse in Anversa. A Pest con tendenza al ribasso i grani si quotarono da fior. 8,62 a 8,85 al quint. e a Vienna da 8,97 a 9,15. In Francia la resa dei grani risultando più abbondante di quella che era stata valutata alcune settimane indietro, i prezzi furono alquanto deboli, e a Parigi se i detentori vollero vendere, dovettero fare qualche concessione. Nella settimana scorsa i grani per gli ultimi 4 mesi dell'anno furono quotati a fr. 22,80 e in questa a franchi 22,65. In Italia i grani ebbero qualche sostegno nella maggior parte dei mercati; i granturchi, i risi e l'avena subirono dei ribassi e la segale rimase invariata. Ecco adesso i prezzi praticati in talune delle nostre principali piazze di produzione, e di consumo. — A Firenze i grani gentili bianchi si venderono sulle L. 24,50 al quint., i rossi fino a L. 23,75. — A Bologna i grani fino a L. 22; i granturchi da L. 16 a 16,50 e i risi fino a L. 18. — In Adria i grani da L. 18,75 a 21; i granturchi da L. 13,25 a 14,25 e i fagioli bianchi da L. 20 a 25. — A Milano i grani da L. 19 a 21; i granturchi da L. 12,50 a 14,50; l'avena da L. 14,75 a 15,50 e il riso da L. 29 a 37. — A Pavia i risi da L. 29 a 34. — A Torino i grani da L. 20 a 22,50; i granturchi da L. 15 a 17,50; la segale da L. 14,50 a 15,50 e il riso da L. 24 a 36. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 21,75 a 22,25 e gli esteri da L. 19,50 a 20,75 — e a Napoli i grani bianchi variarono da L. 22 a 23,50 e i rossi da L. 21,75 a 22,75.

Oli d'oliva. — Lettere da Porto Maurizio recano che pochissimo assegnamento può farsi sul futuro raccolto, essendo il frutto pochissimo, corroso dal verme e tanto secco che se ne prevede la totale caduta, prima che cominci la lavorazione dell'olio. Malgrado questo i prezzi si mantengono bassi variando da L. 135 a 140 al quint. per i sopraffini squisiti. — A Genova i Bari realizzarono da L. 100 a 115; i Sassari da L. 108 a 130; i Riviera ponente da L. 115 a 140 e i Tunisi mangiabili da L. 93 a 95. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi oscillarono da L. 115 a 135. — A Napoli i Gallipoli pronti si quotarono a L. 71,85 e i Gioja a L. 68,45. — A Bari i prezzi variarono da L. 95 a 118 e a Trieste l'olio oliva Italia uso tavola fu venduto fino a fior. 68 il tutto al quintale.

Sete. — Quantunque gli affari in questi ultimi otto giorni non sieno stati molto attivi, i mercati tuttavia mantennero un andamento regolare con discrete vendite tanto nelle greggie, che nelle lavorate e con prezzi in leggiero miglioramento specialmente per alcuni articoli preferiti. — A Milano la domanda fu alquanto attiva, ma le transazioni non molte, stante le pretese dei venditori. Le greggie di marca 10/11 si venderono a L. 54; dette classiche a L. 52; dette di 1° e 2° ord. da L. 50 a 48; le greggie corpetti di 2° ord. da L. 39 a 40; gli organzini strafilati

18/20 classici da L. 62 a 63; detti di 1° e 2° ord. da L. 56 a 59 e le trame classiche 20/22 a L. 54. — A *Lione* gli affari conservarono un regolare andamento con prezzi fermi e sostenuti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° ord. 9/10 da fr. 55 a 56; organzini 20/22 di 2° ord. da fr. 60 a 61 e trame di 2° ord. 20/22 a fr. 58.

Uve. — La vendita delle uve è cominciata su quasi tutti i nostri principali centri di produzione, e venne compiuta ai seguenti prezzi. — A *Nizza Monferrato* il moscato, da L. 2,22 a 2,75 al miriagramma; in *Alba* i dolcetti da L. 2,25 a 3, e l'uvaaggio da L. 1,90 a 2,30; a *Novi Ligure* il nebiolo da L. 1,65 a 2,40; in *Acqui* l'uva nera da L. 2,15 a 3 e il moscato da L. 2 a 2,30; in *Alessandria* l'uvaaggio da L. 1,95 a 2,40; e *Rimini* il Sangiovese rosso da L. 12 a 15 al quint.; e il bianco da L. 10 a 12; a *Bologna* l'uva della bassa pianura da L. 12 a 14 e da L. 16 a 20 per quella di colle e di altipiano, e a *Parma* compreso il dazio di L. 3,50 i prezzi variano da L. 12,50 a 24,50.

Burro. — I prezzi fatti in questi ultimi giorni sui luoghi di produzione furono di L. 275 al quintale a *Lodi*; di L. 248 in media a *Brescia*: da L. 160 a 170 senza dazio a *Udine* e di L. 275 a 285 a *Pavia*.

Caffè. — L'articolo continua a rialzare in tutte le qualità, e per poco che la domanda continui attiva come lo è adesso, si dovrà pagare a prezzi eccezionali. — A *Genova* in questi ultimi giorni la domanda fu attivissima essendosi venduti da 20 mila sacchi di caffè ai seguenti prezzi che togliamo dal prezzo corrente generale della piazza: Santos da L. 53 a 59 ogni 50 chilogr. al deposito; Rio da L. 48 a 75; S. Domingo da L. 55 a 56; Guatemala da L. 59 a 62; Portorico da L. 74 a 95; Manilla da 54 a 56; Bahia da L. 42 a 50 e Giamaica da L. 52 a 54. — In *Ancona* si fecero i medesimi prezzi segnati alla precedente rassegna. — A *Trieste* il Rio fu venduto da fior. 58 a 70 al quintale; il Santos da 61 a 68 e il Moka da 105 a 110. — A *Marsiglia* il Giava fu contrattato a fr. 69 e il Rio da fr. 57 a 66 il tutto ogni 50 chilogr. al deposito — e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cent. 35.

Zuccheri. — La situazione degli Zuccheri tende a cambiare, essendo avvenuti degli aumenti sui principali mercati esteri che si possono calcolare intorno a 2 lire al quintale. — A *Genova* i raffinati delle Ligure Lombarda si contrattarono a L. 113 al quint. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi da L. 114 a 115. — A *Trieste* i pesti austriaci da fior. 18,25 a 22 al quint. — A *Parigi* le ultime quotazioni furono per merce pronta di fr. 29,25 per gli zuccheri rossi di gr. 88; di fr. 102 per i raffinati, e di fr. 33,75 per i bianchi N. 3. — A *Londra* la settimana chiude con prezzi sostenuti in tutte le qualità, e lo stesso avvenne nelle piazze tedesche e olandesi.

Cuoio. — Nonostante che sulle piazze di Anversa, Havre e Liverpool si sia verificata una maggiore attività nelle vendite delle pelli in genere, e sieno tenute le stesse a prezzi più fermi, sulle nostre abbiamo prezzi deboli e scarse vendite; al contrario di ciò che succedeva negli scorsi anni nella stagione

attuale. Si spera però in un prossimo risveglio nell'articolo in quest'epoca, nella quale ordinariamente, sia i conciatori che i consumatori, fanno le loro provviste. — A *Genova* si venderono da oltre 5 mila cuoi al prezzo di L. 100 a 120 per i Buenos Ayres; di L. 80 per Montevideo scarti; di L. 86 per China primari, e di L. 80 per Calcutta imitazione il tutto ogni 50 chilogrammi.

Metalli. — Continuano le offerte dai principali mercati esteri. Sulle piazze italiane la situazione è rimasta invariata prevalendo la calma per tutti i metalli, ad eccezione del piombo, che prosegue ad avere buona domanda, e che fu venduto a *Genova* a L. 35 franco al vagone per ogni quintale. Negli altri metalli sulla stessa piazza si praticò da L. 46 a 52 ogni 100 chilogr. per l'acciaio di Trieste; da L. 21 a 21,50 per il ferro nazionale Pra; da L. 19 a 20 per il ferro comune inglese; da L. 21,50 a 23,50 per detto da chiodi; da L. 25,50 a 26,50 per detto da cerchi; da L. 28 a 36 per le lamiere inglesi; da L. 5 a 7 per il ferro vecchio dolce; da L. 80 a 130 per il rame; L. 100 per il metallo giallo; L. 260 per il rame; da L. 40 a 45 per lo zinco; L. 7 per la ghisa di Scozia e da L. 20 a 28 per cassa per le bande stagnate. — A *Marsiglia* l'acciaio francese vale fr. 34; e il ferro di Svezia a fr. 28; il ferro francese fr. 17; la ghisa di Scozia N. 1 fr. 8; il ferro bianco da fr. 25 a 28 e il piombo da fr. 32 a 32,50.

Carboni. — Stante il sostegno avvenuto nei noli, i prezzi dei carboni ebbero una lieve tendenza all'aumento. — A *Genova* si lamenta sempre, malgrado le promesse del ministero, la mancanza di un numero sufficiente di vagoni per il caricamento e trasporto dei carboni. I prezzi praticati furono di L. 22 per tonnellata al vagone per il Newcastle Hasting; di L. 21,50 per il Yard Park; di L. 23,50 per il Cardiff; di L. 18,75 per l'Hebburn e di L. 33 a 33,50 per il Coke Garesfield.

Petrolio. — Sempre in buona vista tanto sui mercati di produzione, quanto su quelli di importazione. — A *Genova* il Pensilvania in barili pronto fu venduto fuori dazio, da L. 18,25 a 18,50 al quint.; e in casse da L. 5,65 a 5,70 per cassa. Sul Caucaso alle stesse condizioni si praticò L. 15,50 per i barili, e da L. 4,30 a 4,40 per le casse. — A *Trieste* il Pensilvania si vende da fior. 9,75 a 10,50 al quint. In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati al deposito furono di fr. 15 7/8 per settembre e di 15 3/4 per ottobre — e a *Nuova York* e a *Filadelfia* di cent. 6 3/8 per gallone.

Prodotti chimici. — A *Genova* si fecero le seguenti vendite: solfato di rame L. 36,25; solfato di ferro L. 8; sale ammoniaca 1ª qualità L. 92 e 2ª L. 87; carbonato di ammoniaca 1ª qualità piccoli barili L. 90,05; minio della riputata marca LB e CL. 36,70; bicromato di potassa L. 89; bicromato di soda L. 69; prussiato di potassa giallo L. 162; soda caustica 70 gradi bianca L. 23,75; idem idem 60 gradi L. 20,05 e 60 gradi cenere L. 20,40; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 15; arsen. bianco in polvere L. 29; silicato di soda 140 gradi T in barili ex petrolio L. 16 e 42 baumè L. 11; potassa Montreal in tamburri L. 55; il tutto i 100 chil.

AVV. GIULIO FRANCO Direttore-proprietario.

BILLI CESARE gerente responsabile

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

(Esercizio della Rete Adriatica)

SOCIETÀ ANONIMA SEDENTE IN FIRENZE

Capitale 230 milioni interamente versato

Si notifica ai signori portatori d'Obbligazioni di questa Società che la Cedola di L. 7,50 maturante il 1° Ottobre p. v., sarà pagata, sotto deduzione della tassa di Ricchezza Mobile e di Circolazione: a FIRENZE, presso la Cassa Centrale L. it. 6.30

